

GALLUCCIO OSB Gennaro Antonio, *L'artista Adolfo Rollo. Opere nell'abbazia «Madonna della Scala» e cinque lettere all'abate Egidio Zaramella. Saggio di Angelo Martellotta sull'attività di Rollo in Alberobello. Intervento di Carmelo Potì su luoghi e percorsi narrativi latenti in sei opere dell'Artista, La Scala-AGA, Noci-Alberobello (BA) 2021, 229 pp., € 15,00.*

Visitando l'eremo di Camaldoli nella foresta del Casentino, esattamente le casette nella parte più alta della montagna, al valico stradale, luogo carico di storia e di pietà, qualcuno ha fatto la prova a raggiungere il cimitero isolato, in fondo al viale dei romitori. Soltanto riuscendo in questo tentativo, sarebbe possibile fare una preghiera sulle tombe di monaci che hanno segnato la storia del rinnovamento e delle riforme post-conciliari in Italia. Ma è una zona vietata ai pellegrini di un giorno, che nella grande maggioranza dei casi sarebbero poi assimilabili a semplici turisti. Resta un arcano mistero tutto intorno ai sepolcri di dom Cipriano Vagaggini, liturgista, e dom Benedetto Calati, priore generale dal 1969 al 1987, ognuno a suo modo protagonista delle vicende che hanno coinvolto i monaci camaldolesi sino ad oggi.

Se invece si entra nella chiesa dell'eremo, in una cappella laterale si trova l'incredibile sorpresa di un meraviglioso altorilievo di Andrea Della Robbia. Poi gli affreschi dell'artista pugliese Adolfo Rollo (Bari 1898 – Giovinazzo 1985), che starebbero lì lì per essere sottoposti a restauro a cura della Soprintendenza alle Belle arti. Come sia finito questo artista tra i figli di san Romualdo richiederebbe un supplemento di curiosità e d'indagine. Proprio a lui è dedicato il saggio di dom Gennaro Antonio Galluccio, originario di Giugliano (NA), monaco archivista della Comunità di Santa Maria della Scala, a Noci (BA), intitolato *L'artista Adolfo Rollo. Opere nell'abbazia «Madonna della Scala»*, in coedizione tra La Scala di Noci e AGA di Alberobello.

Rollo ha avuto un'esistenza complessa, ha girato per il mondo, si è diviso fra

comunità monastiche e di vita religiosa attiva come i frati minori cappuccini di Puglia. Per molti anni è vissuto nel convento del Crocifisso dei cappuccini di Giovinazzo (BA). Anche questa casa è prospiciente al camposanto, un luogo di silenzio e riflessione, dove però l'orizzonte è libero verso il mare, un ineguagliabile anelito all'infinito, quotidiano tuffarsi in Dio, aria carica di salsedine e silenzio. Così l'arte di Rollo potrebbe essere ed è effettivamente ispirata dai luoghi speciali in cui egli è vissuto.

In prossime occasioni potrebbe succedere che dom Galluccio, ora più di prima esperto conoscitore delle impronte rolliane, vada a trascorrere un tempo congruo a Praglia, vicino Teolo (PD), nella gloriosa abbazia dell'Assunta che vide operare il nostro artista. Nonostante la creazione di un apposito Comitato scientifico, a giugno 2014, è mancato l'obiettivo di una monografia in grado di raccogliere tutti i lavori e segni del passaggio di Rollo. Forse non erano maturi i tempi per quell'*opus magnum*. Magari potrebbero essere pubblicati studi differenti, in base ai vari posti che custodiscono le tracce della sua spiritualità integra, tradizionalmente connessa ai vangeli. In particolare parliamo della collina della Scala nella dolce Murgia di Noci, Torreglia e Praglia sui colli Euganei, Camaldoli, Casamassima, Alberobello (Santi Medici e Sant'Antonio), Giovinazzo (chiesa del Crocifisso), Bari con la basilica di Santa Fara e altri luoghi ancora.

Furono molte le coordinate esistenziali di riferimento. Colline e mare uniti dalla geografia della grazia; come amico prima un cane pastore tedesco e poi la fedele cagnetta Fifi, riprodotta anche nella scena della donna adultera di Gv 8,9 nella serie di cartoni *Gesù per noi*, a Bari Santa Fara; p. Giocondo Pagliara da Campi Salentina, che l'avvicinò alla famiglia dei frati cappuccini; fra Antonio Triggiane da Montescaglioso, ancora tra noi, che lo coadiuvava nelle giornate di lavoro, imparando da lui l'arte della ceramica e della sua cottura. Diceva: «Tutta la mia vita non ho fatto altro che lavorare sodo,

studiando e sudando continuamente... È dura la vita dell'artista; egli deve rinunciare a tante cose se vuol mantenere vivo il talento che Dio gli ha dato e deve lavorare seriamente anche se ha superato gli ottant'anni» (p. 77). Così visse il prof. Rollo e così morì, senza svelare forse alcuni piccoli o grandi segreti che portò con sé fin nella tomba, nella cappella dei frati nel cimitero di Giovinazzo.

A Fasano si trova la tomba della mamma dell'artista, la signora Rosa De Mola, sistemata anche grazie alle iniziative del locale Rotary Club e dell'imprenditore fasanese Andrea Belfiore, in occasione dei trent'anni dalla scomparsa dell'artista, nel 2015. Sorella morte non ha cancellato le vestigia del divino e non avrebbe potuto neppure farlo, poiché agli uomini è concesso di restare ancora molto tempo sulla terra con i loro buoni frutti. Sono i frutti della carità o più in generale della santità, spesso e volentieri del pensiero e dell'intelletto come i libri, della scultura e della pittura, come manifestano le tante preziose foto a colori nel saggio di dom Galluccio e degli altri due Autori.

A Noci l'avventura rolliana si è intrecciata con la storia di un'abbazia non troppo antica, che nel 2022 festeggia i novant'anni di fondazione, una comunità figlia del monastero di S. Giovanni Evangelista, a Parma. Rollo ha lasciato nel monastero di Noci nove opere diverse, presentate con abbondanza di dettagli storici e artistici. Dom Galluccio ha fatto parlare le «mute» e nascoste carte d'archivio. È stato abile a incrociare fonti e documenti di prima mano, per esempio la *Cronaca del monastero della Scala* con quella personale tenuta da p. Innocenzo De Angelis (poi abate di Santa Giustina, a Padova), in occasione della traslazione della salma di donna Laura Lenti Bacile, fondatrice di Santa Maria della Scala (cf. pp. 57-58). Correva l'Anno santo 1950... Si può entrare così nel vivo delle impressioni che gli eventi hanno suscitato lungo lo scorrere degli anni. Dalle storie dei monaci emergono le testimonianze dell'arte di Adolfo Rollo. La diocesi di Conversano-Monopoli ha accompagnato e sostenuto per diversi anni

il lavoro mai pigro né lento del professore. A Conversano, dinanzi alla parrocchia della Madonna della Stella, tutti ammirano la poderosa e toccante immagine della Vergine madre, che innalza come un trofeo il suo piccolo Bambino e porta i capelli pettinati con trecce. Le «Attività di Rollo in Alberobello» (pp. 71-107) sono state presentate egregiamente dal prof. Angelo Martellotta, cultore di storia locale e diffusore di vicende e persone belle nel territorio dei trulli. Così si trovano nel libro un suo saggio sulle opere custodite in Alberobello e un intervento dell'arch. Carmelo Potì su «Luoghi e percorsi narrativi latenti in sei opere dell'Artista» (pp. 109-175). Dello stesso architetto è riprodotto a p. 78 un bel ritratto di Rollo a matita rossa sanguigna: un vecchio saggio con fronte ampia, orecchie grandi, occhi penetranti e insieme incavati, barba bianca. Ha ragione il prof. Martellotta a definirlo «un mistico illuminato». Nell'Appendice molto interessante e succosa (pp. 177-187) si trovano cinque lettere autografe di Rollo al p. Egidio Zaramella, secondo abate della Madonna della Scala (1967-72). Si registrano un notevole senso pratico del professore, alcune sue sviste e naturalmente un'auspicabile analisi grafologica.

Auguro a questo libro una serie possibilmente nutrita di presentazioni e approfondimenti. In tempi di riflessione come quelli che viviamo anche grazie alla pandemia che ci ha colpiti, non andrebbe messa da parte l'idea di continuare a studiare l'uomo, l'artista, il teologo, il mistico, l'amante della natura e degli animali. Oggi si discute con frutto di ecologia integrale e, dunque, è impossibile prescindere dalla ricerca di un contatto con la Bellezza che ha lasciato e lascerà ovunque le sue orme. I materiali usati da Rollo sono originali, i colori e i soggetti suoi tipici, in tutte le opere si leggono uno stile peculiare e la spinta verso l'infinito. Particolare e ricorrente l'uso dei titoli in essenziali cartigli. Non si vuol dare adito a equivoci, non si può lasciare nell'incertezza chiunque ignori quel che contempla.

Tra il 2019 e il 2021 è stato portato a compimento il restauro di tre monumentali

portoni in bronzo, che furono commissionati al prof. Rollo dai frati cappuccini per quella che oggi è la basilica pontificia di Santa Fara, sulla via fra Bari e Bitritto. All'epoca della lavorazione di quei portoni don Cosmo Francesco Ruppi, albero-bellese di origine, poi vescovo in Molise e Puglia, scriveva resoconti puntuali per *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Notizie e giornalisti che trasmettevano sensazioni in qualche modo legate alla sovranatura. Credo che anche per questo motivo continueremo a sentir parlare di gusti e vestigia rolliane nei nostri ambienti. Ripensando alle opere e ai giorni di Rollo, è garantito che vi sarebbe materiale sufficiente per la stesura di un tipico romanzo di formazione o la sceneggiatura di un film. Questo libro potrebbe apparire nei titoli di coda tra gli studi di riferimento. Si tratterebbe semplicemente di cogliere i nessi fra arte, ispirazione e carattere, gioie e dolori, asperità e dolcezze di un uomo *sui generis*, come sono notoriamente un po' tutti gli artisti.

Rollo fu un quasi-monaco, un po' per scelta e un po' per necessità. Teodoro Studita, vissuto a cavallo fra l'VIII e il IX secolo, zelante oppositore dell'iconoclastia, ha lasciato una definizione significativa: «Monaco è colui che guarda solo a Dio, desidera solo Dio, si dedica solo a Dio, sceglie di servire solo Dio e, vivendo in pace con Dio, diventa autore di pace per gli altri». Leggere del professore e della sua speciale arte figurativa può rendere la nostra vita più lineare, aprendo il cuore alla gratitudine. Per tanti di noi, infatti, non avanzano così imperiose la «fatica del comporre» (p. 129), la scrittura di un'opera d'arte come fosse un'icona, il voler assicurare luce al Sacro, elemento che solo riesce a rendere più degno lo spazio riservato a Dio nelle nostre città. In particolare per Rollo si dovrebbe dire nelle nostre comunità religiose. Ci attestiamo mediamente su posizioni più facili da raggiungere. Tuttavia non bisogna mai smettere di confrontarsi con Quel che ci sovrasta, ingaggiando col Mistero la lotta che porta più in alto. Ogni vero artista sa che con quella via dovrà misurarsi e su di

essa provare a incontrare gli estimatori, i piccoli da sgrezzare ed entusiasmare per il Cielo.

Dopo ogni vita che si spegne, una nuova vita rinasce. Le braccia aperte di Gesù in croce, come a voler accogliere tutti gli abitanti della Terra, talvolta si allontanano dal modello con le braccia parallele al corpo, già tese a voler toccare il Cielo. Sui numerosi, a volte giganti Crocifissi di Rollo, che meriterebbero una monografia a parte, la risurrezione del Cristo si è imposta metastoricamente, offrendo le primizie di quella che sarà anche la nostra risurrezione.

Pier Giorgio TANEBURGO